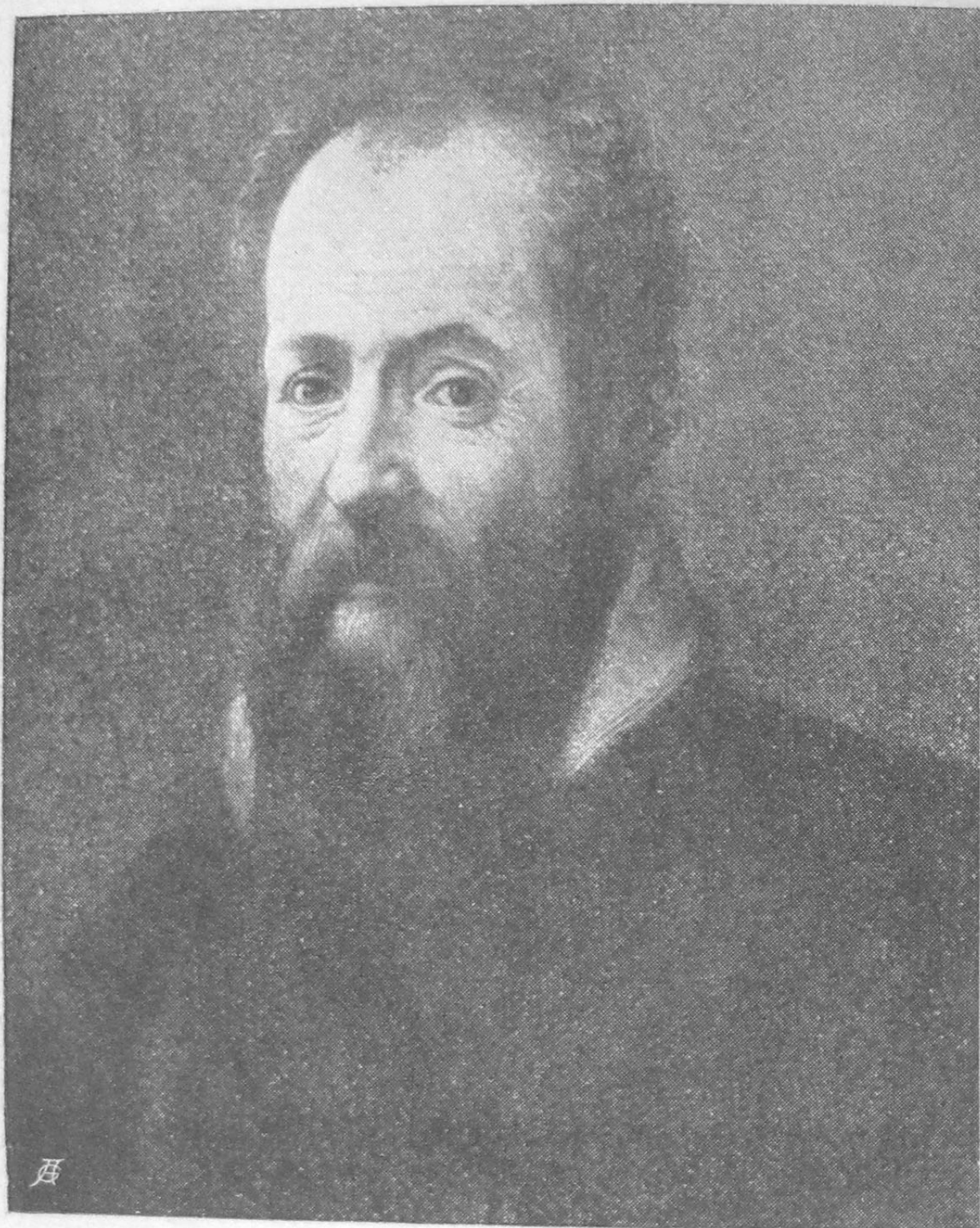
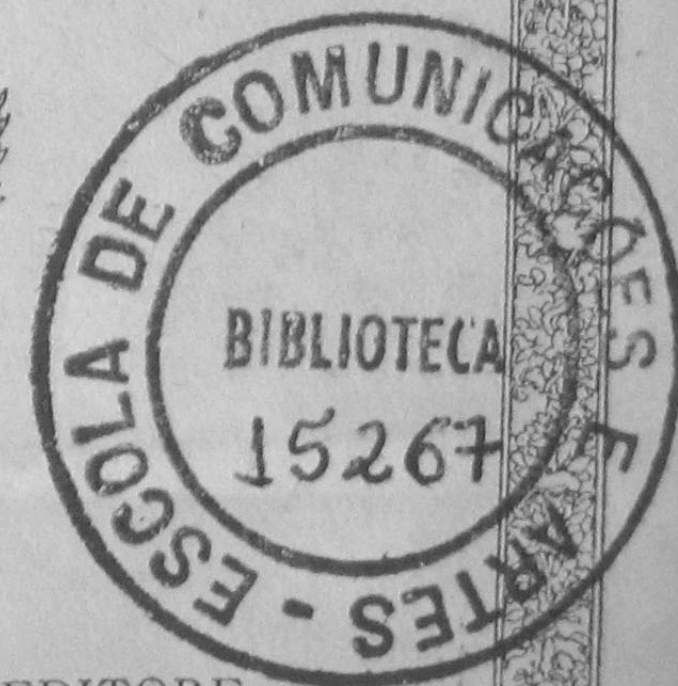




GIORGIO VASARI

LE VITE
DE' PIÙ ECCELLENTI
PITTORI, SCULTORI
E ARCHITETTORI

VOLUME PRIMO



FIRENZE

ADRIANO SALANI, EDITORE

PROEMIO

DI TUTTA L'OPERA

Soleano gli spiriti egregi in tutte le azioni loro per un acceso desiderio di gloria non perdonare¹ ad alcuna fatica, quantunque gravissima, per condurre le opere loro a quella perfezione, che le rendesse stupende e maravigliose a tutto il mondo; nè la bassa fortuna² di molti poteva ritardare i loro sforzi dal pervenire a sommi gradi, sì per vivere onorati, e sì per lasciare ne' tempi avvenire eterna fama d'ogni rara loro eccellenza. Ed ancora che di così laudabile studio e desiderio fossero in vita altamente premiati dalla liberalità de' principi, e dalla virtuosa ambizione delle repubbliche, e dopo morte ancora perpetuati nel cospetto del mondo con le testimonianze delle statue, delle sepolture, delle medaglie, ed altre memorie simili; la voracità del tempo, nondimeno, si vede manifestamente, che non solo ha scemate le opere proprie e le altrui onorate testimonianze di una gran parte, ma cancellato e spento i nomi di tutti quelli che ci sono stati serbati da qualunque

¹ *perdonare*: nel senso dell' *indulgere* latino; e cioè non curarsi di, non evitare, non sfuggire, ecc.

² *la bassa fortuna*: la nascita umile, le condizioni disagiate.

altra cosa, che dalle sole vivacissime e pietosissime penne degli scrittori.

La qual cosa più volte meco stesso considerando, e conoscendo non solo con l'esempio degli antichi ma de' moderni ancora, che i nomi di moltissimi vecchi e moderni architetti, scultori, e pittori, insieme con infinite bellissime opere loro in diverse parti d'Italia si vanno dimenticando e consumando a poco a poco, e di una maniera, per il vero, che ei non se ne può giudicare altro che una certa morte molto vicina; per difenderli il più che io posso da questa seconda morte, e mantenergli più lungamente che sia possibile nelle memorie de' vivi, avendo speso moltissimo tempo in cercar quelle, usato diligenza grandissima in ritrovare la patria, l'origine, e le azioni degli artefici, e con fatica grande ritratte dalle relazioni di molti uomini vecchi, e da diversi ricordi e scritti lasciati dagli eredi di quelli in preda della polvere e cibo de' tarli, e ricevutone finalmente ed utile e piacere; ho giudicato conveniente, anzi debito mio, farne quella memoria che il mio debole ingegno ed il poco giudizio potrà fare.

A onore, dunque, di coloro che già sono morti, e beneficio di tutti gli studiosi principalmente di queste tre arti eccellentissime ARCHITETTURA, SCULTURA e PITTURA, scriverò le vite degli artefici di ciascuna, secondo i tempi ch'ei sono stati, di mano in mano, da Cimabue insino a oggi; non toccando altro degli antichi, se non quanto facesse al proposito nostro, per non se ne poter dire più che se ne abbiano detto quei tanti scrittori che sono pervenuti alla età nostra. Tratterò bene di molte cose che si appartengono al magistero di qual si è l'una delle arti dette.

Ma prima che io venga a' segreti di quelle, o alla istoria degli artefici, mi par giusto toccare in parte

una disputa¹ nata e nutrita tra molti senza proposito, del principato e nobiltà, non dell'architettura, che questa hanno lasciata da parte, ma della scultura e della pittura; essendo per l'una e l'altra parte addotte, se non tutte, almeno molte ragioni degne di esser udite, e per gli artefici loro considerate.

Dico, dunque, che gli scultori come dotati forse dalla natura e dall'esercizio dell'arte di miglior complessione, di più sangue, e di più forze, e per questo più arditi e animosi de' pittori, cercando d'attribuir il più onorato grado all'arte loro, arguiscono e provano la nobiltà della scultura primieramente dall'antichità sua, per aver il grande Iddio fatto l'uomo che fu la prima scultura. Dicono che la scultura abbraccia molte più arti come congeneri, e ne ha molte più sottoposte che la pittura; come il bassorilievo, il far di terra, di cera, o di stucco, di legno, d'avorio, il gettare de' metalli, ogni cesellamento, il lavorare d'incavo o di rilievo nelle pietre fini e negli acciai, ed altre molte, le quali e di numero e di maestria avanzano quelle della pittura: ed allegando ancora che quelle cose che si difendono più e meglio dal tempo, e più si conservano all'uso degli uomini (a beneficio e servizio de' quali elle son fatte) sono senza dubbio più utili, e più degne d'esser tenute care ed onorate che non sono l'altre; affermano la scultura esser tanto più nobile della pittura, quanto ella è più atta a conservare e sè ed il nome di chi è ce-

¹ *mi par giusto toccare in parte una disputa, ecc.* Allude qui alla famosa contesa, trattata per tutto il Cinquecento fra i cosiddetti accademici per stabilire quale delle due arti, scultura e pittura, fosse la migliore. Anche fra gli appunti di Leonardo se ne trova cenno. Il Vasari elenca qui le ragioni pro e contro ciascuna tesi, e finalmente prende partito per l'eccellenza della pittura. Di ciò lo rimprovererà e befferà il Cellini, sostenitore della tesi opposta, in alcuni sonetti. Si osservi nel Vasari il curioso avvicinamento di ragioni logiche con altre addirittura puerili, a sostegno dell'una o dell'altra arte.

lebrato da lei ne' marmi e ne' bronzi, contro a tutte l'ingiurie del tempo e dell'aria, che non è essa pittura; la quale di sua natura pure, non che per gli accidenti di fuori, perisce nelle più riposte e più sicure stanze ch'abbiano saputo dar loro gli architettori. Vogliono eziandio che il minor numero loro,¹ non solo degli artefici eccellenti ma degli ordinari, rispetto all'infinito numero de' pittori arguisca la loro maggiore nobiltà; dicendo che la scultura vuole una certa migliore disposizione e d'animo e di corpo, che rado si trova congiunto insieme; dove² la pittura si contenta d'ogni debole complessione, purch'abbia la man sicura se non gagliarda. E che questo intendimento loro si prova similmente da' maggior pregi citati particolarmente da Plinio, dagli amori causati dalla maravigliosa bellezza di alcune statue e dal giudizio di colui che fece la statua della Scultura d'oro, e quella della Pittura d'argento, e pose quella alla destra e questa alla sinistra. Nè lasciano ancora d'allegare le difficoltà, prima dell'aver la materia subietta, come i marmi e i metalli, e la valuta loro, rispetto alla facilità dell'aver le tavole, le tele, ed i colori, a piccolissimi pregi³ ed in ogni luogo. Di poi l'estreme e gravi fatiche del maneggiar i marmi ed i bronzi per la gravezza⁴ loro, e del lavorarli per quella degli strumenti, rispetto alla leggerezza de' pennelli, degli stili e delle penne, disegnatoi e carboni; oltre che di loro si affatica l'animo con tutte le parti del corpo; ed è cosa gravissima rispetto alla quieta e leggiara opera dell'animo e della mano sola del dipintore.

Fanno appresso grandissimo fondamento sopra l'essere le cose tanto più nobili e più perfette, quanto

¹ loro: cioè degli scultori, meno numerosi dei pittori.

² dove: mentre.

³ pregi: prezzi.

⁴ gravezza: pesantezza.

elle si accostano più al vero, e dicono, che la scultura imita la forma vera, e mostra le sue cose, girandole intorno, a tutte le vedute; dove la pittura, per essere spianata con semplicissimi lineamenti di pennello, e non avere che un lume solo, non mostra che una apparenza sola. Nè hanno rispetto a dire molti di loro, che la scultura è tanto superiore alla pittura, quanto il vero alla bugia. Ma per l'ultima e più forte ragione, adducono che allo scultore è necessario non solamente la perfezione del giudizio ordinaria come al pittore, ma assoluta e subita, di maniera ch'ella conosca sin dentro a' marmi l'intero appunto di quella figura ch'essi intendono di cavarne, e possa senza altro modello prima far molte parti perfette ch'ei le accompagni ed unisca insieme; come ha fatto divinamente Michelagnolo; avvengachè mancando di questa felicità di giudizio, fanno agevolmente e spesso di quegli inconvenienti che non hanno rimedio, e che fatti son sempre testimoni degli errori dello scarpello, o del poco giudizio dello scultore, la qual cosa non avviene a' pittori. Perciò che ad ogni errore di pennello o mancamento di giudizio che venisse lor fatto, hanno tempo, conoscendoli da per loro o avvertiti da altri, a ricoprirli e medicarli con il medesimo pennello che l'aveva fatto; il quale nelle man loro ha questo vantaggio dagli scarpelli dello scultore, ch'egli non solo sana, come faceva il ferro della lancia d'Achille, ma lascia senza margine le sue ferite.

Alle quali cose rispondendo i pittori, non senza sdegno dicono primieramente, che volendo gli scultori considerare la cosa in sagrestia, la prima nobiltà è la loro; e che gli scultori s'ingannano di gran lunga a chiamare opera loro la statua del primo padre, essendo stata fatta di terra; l'arte della qual operazione mediante il suo levare e porre non è manco de' pittori che d'altri, e fu chiamata *Pla-*

stice da' Greci e *Fictoria* da' Latini, e da Prassitele fu giudicata madre della scultura del getto e del cesello, cosa che fa la scultura veramente nipote alla pittura; conciosiachè la plastice e la pittura nascono insieme e subito dal disegno. Ed esaminata fuori di sagrestia, dicono, che tante sono e sì varie l'opinion de' tempi, che male si può credere più all'una che all'altra; e che considerato finalmente questa nobiltà dove e' vogliono, nell'uno de' luoghi perdono e nell'altro non vincono, siccome nel proemio delle vite più chiaramente potrà vedersi.

Appresso, per riscontro dell'arti congeneri e sottoposte alla scultura, dicono averne molte più di loro; perchè la pittura abbraccia l'invenzione dell'istoria, la difficilissima arte degli scorti,¹ tutti i corpi dell'architettura per poter far i casamenti e la prospettiva; il colorire a tempera, l'arte del lavorare in fresco,² differente e vario da tutti gli altri; similmente il lavorar a olio, in legno, in pietra, in tele; ed il miniare, arte differente da tutte; le finestre di vetro, il musaico de' vetri, il commetter le tarsie³ di colori facendone istorie con i legni tinti, che è pittura; lo sgraffire⁴ le case con il ferro, il

¹ *la difficilissima arte degli scorti*: cioè di rappresentare in scorcio (scorto) una figura o un corpo; vale a dire effigiandolo come se fosse visto di sotto in su. Per tutti i vocaboli che seguono vedere i capitoli del Vasari sulla pittura.

² *del lavorare in fresco*. Il Vasari spiegherà più tardi la tecnica dell'affresco (lavorare in fresco, frescare); il quale si fa stendendo i colori, per lo più minerali e stemperati nel modo che si dirà poi, sopra la calce umida ed appositamente preparata sul muro da decorare.

³ *il commetter le tarsie*: cioè l'arte dell'intarsio (tarsia) che consiste nell'avvicinare ed unire a disegno vari legni colorati, in modo che vi sia fra l'uno e l'altro pezzo solo una sottilissima commettitura (commettere, lavoro di commesso).

⁴ *lo sgraffire*: l'incidere per mezzo di una punta metallica (sgraffio) i contorni e le linee di ombreggiatura delle figure e cose sopra la calce fresca ed in genere tinta di un colore unito, specialmente sulle facciate e sulle mura di palazzi e ville (graffito).

niello,¹ e le stampe di rame, membri della pittura; gli smalti degli orefici, il commetter l'oro alla damaschina;² il dipigner le figure invetriate, e fare ne' vasi di terra istorie ed altre figure che tengono all'acqua, il tesser i broccati con le figure e fiori, e la bellissima invenzione degli arazzi tessuti, che fa comodità e grandezza; potendo portar la pittura in ogni luogo, e salvatico e domestico: senza che in ogni genere che bisogna esercitarsi, il disegno, ch'è disegno nostro, l'adopra ognuno. Sicchè molti più membri ha la pittura e più utili che non ha la scultura.

Non niegano l'eternità, poichè così la chiamano, delle sculture; ma dicono questo non esser privilegio che faccia l'arte più nobile ch'ella si sia di sua natura, per esser semplicemente della materia;³ e che se la lunghezza della vita desse all'anime nobiltà, il pino tra le piante, e il cervio⁴ tra gli animali, arebbon l'anima oltramodo più nobile che non ha l'uomo; nonostante che ei potessino addurre una simile eternità e nobiltà di materia ne' musaici loro, per vedersene degli antichissimi quanto le più antiche sculture che siano in Roma, ed essendosi usato di farli di gioie e pietre fini. E quanto al piccolo o minor numero loro,⁵ affermano che ciò non

¹ *il niello*: dal latino *nigellum*. Processo di oreficeria per il quale si fa scorrere su oggetti, generalmente di argento, appositamente lavorati a rilievo e ad incavo, una pasta nera che, assodatasi nelle cavità, risalta in contrasto con la lucentezza della materia metallica, formando lo sfondo, il contorno o l'ombra.

² *il commetter l'oro alla damaschina*: oro inserito tra l'acciaio delle armi con bell'effetto di contrasti.

³ *per esser semplicemente della materia*: perchè è dovuto puramente al materiale che adoprano gli scultori (metalli, marmi, pietra).

⁴ *il pino... il cervio*. Qui vi sono riflessi di credenze senza fondamento, perchè vi sono invece animali e piante ben più longevi di questi.

⁵ *loro*: degli scultori.

è, perchè l'arte ricerchi miglior disposizione di corpo ed il giudizio maggiore, ma che ei dipende in tutto dalla povertà delle sustanze¹ loro, e dal poco favore o avarizia che vogliamo chiamarlo degli uomini ricchi; i quali non fanno loro comodità de' marmi, nè danno occasione di lavorare; come si può credere e vedesi che si fece ne' tempi antichi, quando la scultura venne al sommo grado. Ed è manifesto che chi non può consumare o gittar via una piccola quantità di marmi e pietre forti, le quali costano pur assai, non può fare quella pratica nell'arte che si conviene, chi non vi fa la pratica non l'impara, e chi non l'impara non può far bene. Per la qual cosa dovrebbero escusare piuttosto con queste cagioni la imperfezione e il poco numero degli eccellenti, che cercare di trarre da esse, sotto un altro colore, la nobiltà.

Quanto a maggiori pregi delle sculture, rispondono, che quando i loro fussino bene minori, non hanno a compatirli, contentandosi di un putto che macini loro i colori e porga i pennelli o le predelle di poca spesa; dove gli scultori oltre alla valuta grande della materia vogliono di molti aiuti, e mettono più tempo in una sola figura che non fanno essi in molte e molte; per il che appariscono i pregi loro essere più della qualità e durazione di essa materia, degli aiuti ch'ella vuole a condursi e del tempo che vi si mette a lavorarla, che dell'eccellenza dell'arte stessa; e quando questa non serva nè si trovi prezzo maggiore, come sarebbe facil cosa a chi volesse diligentemente considerarla, trovino un prezzo maggiore del maraviglioso bello e vivo dono, che alla virtuosissima ed eccellentissima opera d'Apelle fece Alessandro il Magno, donandogli non tesori grandissimi o stato, ma la sua amata e bellissima Cam-

¹ *sustanze*: ricchezze, averi.

paspe;¹ ed avvertiscano di più, che Alessandro era giovane, innamorato di lei, e naturalmente agli affetti di Venere sottoposto, e Re insieme e Greco; e poi ne facciano quel giudizio che piace loro. Agli amori di Pigmaliione,² e di quegli altri scellerati, non degni più d'essere uomini, citati per prova della nobiltà dell'arte, non sanno che si rispondere, se da una grandissima cecità di mente, e da una sopra ogni natural modo sfrenata libidine, si può fare argomento di nobiltà: e di quel non so chi allegato dagli scultori d'aver fatto la scultura d'oro e la pittura d'argento, come di sopra, consentono che se egli avesse dato tanto segno di giudizioso quanto di ricco, non sarebbe da disputarla; e concludono finalmente che l'antico vello dell'oro,³ per celebrato che e' sia, non vestì però altro che un montone senza intelletto; per il che nè il testimonio delle ricchezze, nè quello delle voglie disoneste, ma delle lettere, dell'esercizio, della bontà, e del giudizio, son quelli a chi si debbe attendere.

Nè rispondono altro alla difficoltà dell'avere i marmi e i metalli, se non che questo nasce dalla povertà propria e dal poco favore de' potenti, come si è detto, e non da grado di maggiore nobiltà. All'estreme fatiche del corpo ed a' pericoli propri e dell'opere loro, ridendo e senza alcun disagio, rispondono che se le fatiche ed i pericoli maggiori arguiscono maggiore nobiltà, l'arte del cavare i marmi delle viscere de' monti per adoperare i con, i pali, e le mazze sarà più nobile della scultura, quella del fabro avanzerà l'orefice, e quella del murare l'archi-

¹ *Campaspe*: una schiava amata da Alessandro Magno.

² *Pigmaliione*. La leggenda dice che questo antichissimo scultore fece una statua di bellissima fanciulla e poi di questa statua, cui fu infusa un'anima, s'innamorò.

³ *vello dell'oro*. La leggenda del vello d'oro conquistato nella Colchide da Giasone e dalla spedizione degli Argonauti, è una delle più celebri della mitologia antica.

tettura. E dicono appresso, che le vere difficoltà stanno più nell'animo che nel corpo; onde quelle cose che, di lor natura, hanno bisogno di studio e di sapere maggiore, son più nobili ed eccellenti di quelle che più si servono della forza del corpo, e che valendosi i pittori della virtù dell'animo più di loro, questo primo onore si appartiene alla pittura. Agli scultori bastano le seste o le squadre a ritrovare e riportare tutte le proporzioni e misure ch'eglino hanno di bisogno; a' pittori è necessario, oltre al sapere ben adoperare i sopradetti strumenti, una accurata cognizione di prospettiva, per avere a porre mille altre cose, che paesi o casamenti; oltra che bisogna aver maggior giudizio per la quantità delle figure in una storia, dove può nascer più errori, che in una sola statua. Allo scultore basta aver notizia delle vere forme e fattezze de' corpi solidi e palpabili e sottoposti in tutto al tatto, e di quei soli ancora che hanno chi li regge. Al pittore è necessario non solo conoscere le forme di tutti i corpi retti e non retti, ma di tutti i trasparenti¹ ed impalpabili; ed oltra questo bisogna che sappiano i colori che convengono a' detti corpi, la moltitudine e la varietà de' quali, quanto ella sia universalmente² e proceda quasi in infinito, lo dimostrano meglio che altro i fiori ed i frutti oltre a' minerali; cognizione sommamente difficile ad acquistarsi ed a mantenersi per la infinita varietà loro.

Dicono ancora, che dove³ la scultura, per l'inobbedienza ed imperfezione della materia, non rappre-

¹ *di tutti i trasparenti*: di ciò che è trasparente e impalpabile, cioè dell'aria. Allude qui il Vasari allo studio della prospettiva aerea, cioè del diverso aspetto coloristico e formale che acquistano le cose a seconda della loro maggiore o minore lontananza.

² *universalmente*: cioè quale quantità di colori e di toni vi sia in ogni cosa.

³ *dove*: mentre.

senta gli affetti dell'animo, se non con il moto (il quale non si stende però molto in lei) e con la fazione¹ stessa de' membri, nè anche tutti; i pittori gli dimostrano con tutti i moti, che sono infiniti, con la fazione di tutte le membra, per sottilissime che elle siano, ma — che più? — con il fiato stesso e con gli spiriti della vita. E che a maggiore perfezione del dimostrare non solamente le passioni e gli affetti dell'animo, ma ancora gli accidenti avvenire, come fanno i naturali,² oltre alla lunga pratica dell'arte bisogna loro aver una intera cognizione d'essa fisionomia; della quale basta solo allo scultore la parte che considera la quantità e forma de' membri, senza curarsi della qualità de' colori; la cognizione de' quali, chi giudica dagli occhi conosce quanto ella sia utile e necessaria alla vera imitazione della natura; alla quale chi più si accosta è più perfetto. Appresso soggiungono, che dove³ la scultura levandoci a poco a poco in un medesimo tempo dà fondo,⁴ ed acquista rilievo a quelle cose che hanno corpo di lor natura, e servesi del tatto e del vedere; i pittori in due tempi danno rilievo e fondo al piano con l'aiuto di un senso solo; la qual cosa, quando ella è stata fatta da persona intelligente dell'arte, con piacevolissimo inganno ha fatto rimanere molti grandi uomini, per non dire degli animali; il che non si è mai veduto della scultura, per non imitare la natura in quella maniera che si possa dire tanto perfetta quanto è la loro.

¹ *con la fazione*: con la fattura, l'esecuzione.

² *i naturali*: gli esseri viventi.

³ *dove*: mentre.

⁴ *levando a poco a poco in un medesimo tempo dà fondo*. Gli scultori, togliendo a poco a poco con lo scalpello quella materia che ingombra, danno fondo, cioè riescono ad addentrarsi nel marmo o pietra, riproducendovi i rilievi e gl'incavi che sono nei corpi, nelle vesti, ecc. delle figure. (Vedi *Scultura*, cap. I.)

E finalmente, per rispondere a quella intera ed assoluta perfezione di giudizio che si richiede alla scultura, per non aver modo di aggiugnere dove ella leva,¹ affermando prima che tali errori sono, com'ei dicono, incorrigibili, nè si può rimediare loro senza le toppe, le quali così come ne' panni sono cose da poveri di roba, nelle sculture e nelle pitture similmente son cose da poveri d'ingegno e di giudizio; dipoi che la pazienza con un tempo conveniente, mediante i modelli, le cèntine, le squadre, le seste, ed altri mille ingegni e strumenti da riportare, non solamente gli difendono dagli errori, ma fanno condur loro il tutto alla sua perfezione; concludono che questa difficoltà ch'ei mettono per la maggiore, è nulla o poco rispetto a quelle che hanno i pittori nel lavorare in fresco; e che la detta perfezione di giudizio non è punto più necessaria agli scultori che a' pittori, bastando a quelli condurre i modelli buoni di cera, di terra, o d'altro, come a questi i loro disegni in simili materie pure o ne' cartoni; e che finalmente quella parte che riduce a poco a poco loro i modelli ne' marmi, è piuttosto pazienza che altro. Ma chiamisi giudizio, come vogliono gli scultori, se egli è più necessario a chi lavora in fresco, che a chi scarpella ne' marmi; perciocchè in quello non solamente non ha luogo nè la pacienza nè il tempo (per essere capitalissimi inimici dell'unione della calcina e de' colori), ma perchè l'occhio non vede i colori veri, insino a che la calcina non è ben secca, nè la mano vi può aver giudizio d'altro che del molle o secco; di maniera che chi lo dicesse lavorare al

¹ *di aggiugnere dove ella leva*: cioè: se uno scultore toglie con una forte martellata più materia di quel che non avrebbe dovuto, non può rimediare allo sbaglio con la facilità con cui un pittore può nascondere gli errori fatti; ma anche se cerca di attaccare un pezzo sopra quei punti per correzione, questo non rimarrà mai abbastanza ben dissimulato; e la perfezione dell'opera sarà per sempre compromessa.

buio o con occhiali di colori diversi dal vero, non credo che errasse di molto, anzi non dubito punto che tal nome non se li convenga più che al lavoro d'incavo, al quale per occhiali, ma giusti e buoni, serve la cera; e dicono che a questo lavoro è necessario avere un giudizio risoluto, che antivegga la fine nel molle, e quale egli abbia a tornar poi secco. Oltre che non si può abbandonare il lavoro mentre che la calcina tiene del fresco, e bisogna risolutamente fare in un giorno quello che fa la scultura in un mese; e chi non ha questo giudizio e questa eccellenza, si vede nella fine del lavoro suo o col tempo, le toppe, le macchie, i rimessi, ed i colori soprapposti o ritocchi a secco, che è cosa vilissima, perchè vi si scuoprono poi le muffe, e fanno conoscere la insufficienza ed il poco sapere dello artefice suo, siccome fanno bruttezza i pezzi rimessi nella scultura; senza che, quando accade lavare le figure a fresco, come spesso dopo qualche tempo avviene, per rinnovarle, quello che è lavorato a fresco rimane, e quello che a secco è stato ritocco, è dalla spugna bagnata portato via.

Soggiungono ancora, che dove gli scultori fanno insieme due o tre figure al più d'un marmo solo, essi ne fanno molte in una tavola sola, con quelle tante e sì varie vedute che coloro dicono che ha una statua sola, ricompensando con la varietà delle positure, scorci, ed attitudini loro il potersi vedere intorno intorno quelle degli scultori, come già fece Giorgione da Castelfranco¹ in una sua pittura; la quale, voltando le spalle ed avendo due specchi, uno da ciascun lato, ed una fonte d'acqua a' piedi, mostra nel dipinto il dietro, nella fonte il dinanzi, e negli spec-

¹ *come già fece Giorgione da Castelfranco*. È un'opera ricordata nel *Dialogo della pittura* da Paolo Pino, qui fonte del Vasari. Era un San Giorgio: è andata perduta.

chi i lati: cosa che non ha mai potuto far la scultura. Affermano, oltre di ciò, che la pittura non lascia elemento alcuno che non sia ornato e ripieno di tutte le eccellenze che la natura ha dato loro,¹ dando la sua luce o le sue tenebre all'aria con tutte le sue varietà ed impressioni, ed empiendola insieme di tutte le sorti degli uccelli; alle acque la trasparenza, i pesci, i muschi, le schiume, il variare delle onde, le navi, e l'altre sue passioni: alla terra i monti, i piani, le piante, i frutti, i fiori, gli animali, gli edifici, con tanta moltitudine di cose e varietà delle forme loro e de' veri colori, che la natura stessa molte volte n'ha maraviglia: e dando finalmente al fuoco tanto di caldo e di luce, che e' si vede manifestamente ardere le cose, e quasi tremolando nelle sue fiamme rendere in parte luminose le più oscure tenebre della notte.

Per le quali cose par loro potere giustamente conchiudere e dire, che, contrapposte le difficoltà degli scultori alle loro, le fatiche del corpo alle fatiche dell'animo, la imitazione circa la forma sola² alla imitazione dell'apparenza circa la quantità e la qualità che viene all'occhio, il poco numero delle cose dove la scultura può dimostrare e dimostra la virtù sua allo infinito di quelle che la pittura ci rappresenta, oltre il conservarle perfettamente allo intelletto e farne parte in que' luoghi che la natura non ha fatto ella; e contrappesato, finalmente, le cose dell'una alle cose dell'altra; la nobiltà della scultura, quanto all'ingegno, alla invenzione, ed al giudizio degli artefici suoi, non corrisponde a gran pezzo a quella

¹ loro: cioè a questi elementi.

² la imitazione circa la forma sola, ecc. Cioè gli scultori imitano solo la forma plastica, i pittori invece quello che appare all'occhio come quantità e qualità: cioè non solo riescono a riprodurre l'apparenza di forma, ma anche quella di colore, distanza, luce, ecc.

che ha e merita la pittura. E questo è quello che per l'una e per l'altra parte mi è venuto agli orecchi degno di considerazione.

Ma perchè a me pare che gli scultori abbiano parlato con troppo ardire, e i pittori con troppo sdegno; per avere io assai tempo considerato le cose della scultura, ed essermi esercitato sempre nella pittura, quantunque piccolo sia forse il frutto che se ne vede, nondimeno e per quel tanto ch'egli è, e per la impresa di questi scritti, giudicando mio debito dimostrare il giudizio che nell'animo mio ne ho fatto sempre (e vaglia l'autorità mia quanto ella può), dirò sopra tal disputa sicuramente e brevemente il parer mio, persuadendomi di non sottenere a carico alcuno di prosunzione o d'ignoranza, non trattando io dell'arti altrui come hanno già fatto molti per apparire nel volgo intelligenti di tutte le cose mediante le lettere; e come tra gli altri avvenne¹ a Formione Peripatetico, in Efeso, che ad ostentazione della eloquenza sua, predicando e disputando delle virtù e parti dello eccellente capitano, non meno della prosunzione che della ignoranza sua fece ridere Annibale.

Dico, adunque, che la scultura e la pittura per il vero sono sorelle, nate di un padre che è il disegno, in un sol parto e ad un tempo; e non precedono l'una all'altra, se non quanto la virtù e la forza di coloro che le portano addosso fa passare l'uno artefice innanzi all'altro; e non per differenza o grado di nobiltà che veramente si trovi in fra di loro. E sebbene per la diversità dell'essenza loro hanno mol-

¹ e come tra gli altri avvenne, ecc. Costruisci: e come tra gli altri avvenne a Formione Peripatetico (cioè seguace della scuola di Aristotile) che fece ridere Annibale non meno della presunzione che dell'ignoranza sua, predicando e disputando (col predicare e disputare) ecc., ad ostentazione dell'eloquenza sua.

te agevolezze,¹ non sono elleno però nè tante nè di maniera ch'elle non vengano giustamente contrappesate insieme, e non si conosca la passione o la caparbieta, piuttosto che il giudizio di chi vuole che l'una avanzi l'altra. Laonde a ragione si può dire che un'anima medesima regga due corpi; ed io per questo conchiudo, che male fanno coloro che s'ingegnano di disunirle e di separarle l'una dall'altra. Della qual cosa volendoci forse disingannare il cielo e mostrarci la fratellanza e la unione di queste due nobilissime arti, ha in diversi tempi fattoci nascere molti scultori che hanno dipinto, e molti pittori che hanno fatto delle sculture; come si vedrà nella vita di Antonio del Pollaiuolo, di Lionardo da Vinci, e di molti altri di già passati. Ma nella nostra età ci ha prodotto la bontà divina Michelagnolo Buonarroti; nel quale amendue queste arti sì perfette rilucono e sì simili ed unite insieme appariscono, che i pittori delle sue pitture stupiscono, e gli scultori le sculture fatte da lui ammirano e riveriscono sommamente. A costui, perch'egli non avesse forse a cercare da altro maestro dove agiatamente collocare le figure fatte da lui, ha la natura donato sì fattamente la scienza dell'architettura, che senza avere bisogno d'altrui, può e vale da sè solo ed a queste ed a quelle immagini da lui formate dare onorato luogo e ad esse conveniente; di maniera ch'egli meritamente debbe esser detto scultore unico, pittore sommo, ed eccellentissimo architetto, anzi dell'architettura vero maestro. E ben possiamo certo affermare che e' non errano punto coloro che lo chiamano divino; poichè divinamente ha egli in sè solo raccolte le tre più lodevoli arti e le più ingegnose che si trovino tra' mortali, e con esse, ad esempio di un Dio, infinitamente ci può giovare. E tanto ba-

¹ agevolezze: forse va inteso nel senso di meriti.

sti per la disputa fatta dalle parti, e per la nostra opinione.

E tornando oramai al primo proposito, dico, che volendo, per quanto si estendono le forze mie, trarre dalla voracissima bocca del tempo i nomi degli scultori pittori ed architetti, che da Cimabue in qua sono stati in Italia di qualche eccellenza notabile, e desiderando che questa mia fatica sia non meno utile, che io me la sia proposta piacevole, mi pare necessario, avanti che e' si venga all'istoria, fare sotto brevità una introduzione a quelle tre arti, nelle quali valsero coloro di cui io debbo scrivere le vite; a cagione che ogni gentile spirito intenda primieramente le cose più notabili delle loro professioni; ed appresso, con piacere ed utile maggiore, possa conoscere apertamente in che e' fussero tra sè differenti, e di quanto ornamento e comodità alle patrie loro, e a chiunque volle valersi della industria e sapere di quelli.

Comincerommi dunque dall'architettura, come dalla più universale e più necessaria ed utile agli uomini, ed al servizio e ornamento della quale sono l'altre due; e brevemente dimostrerò la diversità delle pietre, le maniere o modi dell'edificare con le loro proporzioni, ed a che si conoscano le buone fabbriche e bene intese. Appresso ragionando della scultura, dirò come le statue si lavorino, la forma e la proporzione che si aspetta loro, e quali siano le buone sculture, con tutti gli ammaestramenti più segreti e più necessari. Ultimamente scorrendo della pittura, dirò del disegno, de' modi del colorire, del perfettamente condurre le cose, della qualità di esse pitture, e di qualunque cosa che da questa dependa; de' mosaici d'ogni sorte, del niello, degli smalti, de' lavori alla damaschina, e finalmente poi delle stampe delle pitture. E così mi persuado, che queste fatiche mie diletteranno coloro che non sono di que-

sti esercizi, e diletteranno e gioveranno a chi ne ha fatto professione. Perchè oltra che nella introduzione rivedranno i modi dell'operare, e nelle vite di essi artefici impareranno dove siano l'opere loro, e a conoscere agevolmente la perfezione o imperfezione di quelle, e discernere tra maniera e maniera, e' potranno accorgersi ancora, quanto meriti lode ed onore chi con le virtù di sì nobili arti accompagna onesti costumi e bontà di vita, ed accesi di quelle laudi che hanno conseguite i sì fatti, si alzeranno essi ancora alla vera gloria. Nè si caverà poco frutto della storia, vera guida e maestra delle nostre azioni, leggendo la varia diversità d'infiniti casi occorsi agli artefici, qualche volta per colpa loro e molte altre della fortuna.

Resterebbemi a fare scusa dello avere, alle volte, usato qualche voce non ben toscana; della qual cosa non vo' parlare, avendo avuto sempre più cura di usare le voci e i vocaboli particolari e propri delle nostre arti, che i leggiadri o scelti della delicatezza degli scrittori. Siami lecito adunque usare nella propria lingua le proprie voci de' nostri artefici; e contentisi ognuno della buona volontà mia; la quale si è mossa a fare questo effetto, non per insegnare ad altri, che non so per me, ma per desiderio di conservare almanco questa memoria degli artefici più celebrati; poichè in tante decine di anni non ho saputo vedere ancora chi n'abbia fatto molto ricordo. Conciosiachè io ho piuttosto voluto con queste rozze fatiche mie, ombreggiando gli egregi fatti loro, render loro in qualche parte l'obbligo che io tengo alle opere loro, che mi sono state maestre ad imparare quel tanto che io so, che malignamente vivendo in ozio esser censore delle opere altrui, accusandole e riprendendole come alcuni spesso costumano; ma egli è oggimai tempo di venire allo effetto.